

LELIO CAMASSA

I Concetti cattolici di Giulio Cortese tra Accademia degli Svegliati e ortodossia religiosa: primi appunti.

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LELIO CAMASSA

I Concetti cattolici di Giulio Cortese tra Accademia degli Svegliati e ortodossia religiosa: primi appunti.

L'apertura dell'Accademia degli Svegliati nel 1586, sei anni dopo la chiusura di quella scientifica dei Segreti per sospetta attività antireligiosa, si accompagna alla pubblicazione dei Concetti cattolici di uno dei suoi personaggi più eminenti, Giulio Cortese, che ne sarà a capo dal 1588. Il contributo fornisce una descrizione dell'opera e propone una ripresa e un approfondimento dei suoi rapporti col contesto storico-culturale dell'epoca.

Nell'ambito dell'indagine sui rapporti fra il potere e le Accademie nel Regno di Napoli alla fine del Cinquecento, una menzione merita anche la sinora poco studiata Accademia degli Svegliati, fondata nel 1586 nella città partenopea da un gruppo di intellettuali facente capo a Giulio Cortese e Paolo Regio, vescovo di Vico Equense, e che annovera fra i suoi iscritti figure del calibro di Tasso e Marino.¹ Visto il relativamente ristretto numero di studi che si sono occupati sistematicamente degli Svegliati e del suo fondatore-animatore, è opportuno richiamare le principali notizie su di loro, per iniziare a definire i rapporti che, si anticipa sin d'ora, questa Accademia sembra intessere anche con il mondo riformatore cattolico, almeno all'inizio della propria attività. In questo senso, può essere importante una seppur breve analisi dei *Concetti cattolici* di Cortese, pubblicati nel medesimo anno della fondazione degli Svegliati.

Di Giulio Cortese, l'Attonito Svegliato, si sa abbastanza poco. Scarse sono le notizie certe che Ninni Pennisi ha incluso nel suo profilo biografico di Cortese all'interno del DBI nel 1983 (ad oggi, ancora un riferimento ineludibile). Si sa che probabilmente nacque a Modena nel 1530 da una famiglia nobile, ma i suoi mezzi economici furono limitati; napoletano d'adozione, è morto ai piedi del Vesuvio nel 1598. La fonte più importante in merito alla biografia di Cortese, al momento, è ancora la *Vita del sig. Giulio Cortese, tratta da gli Elogij del Reverendiss. Mons. Paolo Regio Vescovo di Vico Equense*, una biografia estremamente laudatoria e desunta dagli *Elogij* degli uomini più illustri della Napoli del tempo; essa è preposta ai *Concetti cattolici*.² Spesso, tuttavia, bisogna congetturare alcuni eventi che hanno riguardato Cortese dalle sue opere, con tutti i rischi e le incertezze che questo comporta. Eccettuati alcuni lavori di Lina Bolzoni, Amedeo Quondam e Maurizio Slawinski, questo intellettuale non ha destato particolare interesse presso gli studiosi.³ Qualche menzione infatti se ne fa a proposito dei suoi accertati rapporti con Campanella (che lo nomina nella *Dichiarazione* durante il processo intentatogli per la congiura contro lo Stato)⁴ e in merito alla sua conoscenza della filosofia telesiana (mai però citata apertamente).⁵ Gli studi dedicati a Cortese hanno sinora inerito soltanto la sua teorizzazione della 'poesia secondo scienza' e alcune sue opere di carattere retorico e poetico, su tutte le *Rime e prose* e il poema incompiuto *Guiscardo*.⁶ In realtà, esse costituiscono solamente una parte dello sterminato numero di scritti che egli avrebbe redatto, ma di cui non è pervenuto molto. Probabilmente, la marginale attenzione riservata a Cortese si spiega con la sua moderata abilità come rimatore, con la confusione con il più noto Giulio Cesare Cortese, poeta napoletano suo contemporaneo e con il quale Giulio Cortese è stato talora equivocato (lo fa, ad esempio, Maylender nel suo importante repertorio), e con la sua poca perspicuità nel ruolo di teorico della letteratura (giudizio, questo, che emerge dalle recenti pagine di Slawinski).⁷ Eppure, sempre secondo Slawinski, Cortese pare una «figura centralissima» nella scena culturale napoletana dell'ultimo scorcio del Cinquecento. Gli studiosi sono concordi nell'affermare che i suoi scritti abbiano avuto una certa influenza nella strettissima cerchia di amici, poeti e intellettuali (anche più prestigiosi di lui, come Marino) in cui avrebbero circolato. In effetti, sembra che a Napoli questi ultimi lo tenessero in grande considerazione, tant'è che egli è ricordato, nelle opere dei suoi contemporanei e conterranei, per la vastità e l'enciclopedismo della sua cultura, per la conoscenza delle sfaccettature culturali dell'Europa del suo tempo e, cosa che interessa da vicino l'argomento di

questo intervento, per la sua spiccata competenza nell'esegesi biblica e nelle questioni di teologia: una conferma indiretta della fama raggiunta da Cortese si ricava dal fatto che Campanella, nel *Dialogo politico contro luterani, calvinisti ed altri eretici* del 1595, fa impersonare all'Attonito «il versante teologico della disputa». ⁸ Uno degli eventi cruciali della vita di Cortese si verifica nel 1586, anno in cui è tra i fondatori e animatori dell'Accademia degli Svegliati, insieme, fra gli altri, all'arcivescovo di Vico Equense e intellettuale prestigioso Paolo Regio. Cortese ne è ufficialmente a capo dal 1588 fino alla soppressione nel 1593 per sospetta attività contro lo Stato, ad opera di Filippo II di Spagna. La fondazione e la direzione dell'Accademia è sicuramente uno dei motivi principali per cui Cortese viene ricordato, ma anche su di essa le notizie sono davvero poche: oltre infatti alla paginetta che vi dedica Maylender nel suo repertorio e alle poche righe di Lombardi, si rintracciano generalmente solo notizie sparse e non strutturate.

Venendo adesso ai *Concetti cattolici*, essi sono, a detta di Cortese, i «primi frutti raccolti dalle fatiche, de' miei studij teologici» (*Ascensione*, 1: un'opera concepita in età giovanile e rielaborata nella maturità oppure il primo scritto che raggiunge finalmente la fama?). Essi sono stati editi a Napoli nel 1586 da Oratio Salviani, uno degli stampatori che privilegiava «le composizioni agiografiche, teologiche» e fra i più attivi a Vico, probabilmente vicino a Paolo Regio (di cui pubblica le *Vite di san Francesco da Paola* nel 1578). Sul frontespizio, si legge: *Concetti cattolici ridotti in forma d'orationi, del sig. Giulio Cortese Gentil'huomo Napoletano. Sopra alcune materie de gli Evangelij correnti, divisi in Prima, e Seconda parte. Dove s'esponeno molti luoghi della Sacra Scrittura. Con alcune lettere dedicatorie e altri discorsi Spirituali*. Precede all'opera una sequenza di sommari relativi ai contenuti di ciascuna orazione, la *Tavola delle materie che nell'opera si trattano. ridotta in nuova forma dal Reverendiss. Paolo Regio Vescovo di Vico Equense* (verrebbe da domandarsi se ce ne sia stata una precedente, in un'altra edizione). Segue la *Vita* di Cortese, cui si è accennato prima; quindi, dopo l'avvertimento al lettore di Giovan Francesco Mauri sugli errori dell'impressione, comincia la prima orazione. Secondo Paolo Regio, Cortese «ha composto 40 orationi cattolice»; l'opera, però, ne contiene solo 8, per quanto molto estese. I temi delle otto orazioni appaiono sostanzialmente convenzionali: nell'ordine in cui le enumera Paolo Regio, il «Ricetto di pellegrini», l'«Oratione mentale», l'«Ascensione», le «Ceneri», la «Resurrettione», l'«Incarnazione», la «Riforma dell'uomo», le «Sacre immagini». In realtà, le *Sacre immagini* sono la terza orazione che si incontra, il che induce a ritenere che Regio sia incappato in una svista o che quest'opera sia stata rimaneggiata, anche se non si hanno notizie su edizioni precedenti o sulla circolazione singola di ogni orazione o di gruppi di orazioni. Nell'edizione del 1586 che ancora oggi si legge, ciascuna orazione è dedicata da Cortese a un'eminente personalità o carica religiosa campana dell'epoca: l'abate dell'Arciconfraternita della SS. Trinità Giulio Caracciolo, l'Arcivescovo Anibale di Capua, l'abate Decio Carrafa, l'abate Decio Caracciolo, l'Arcivescovo Scipione Gesualdo, l'Arcivescovo Marco Antonio Marsilio Colonna. Talora, si ravvisano degli interventi dell'Accademico Svegliato Francesco Mauro, detto l'Errante, lungo l'arco dei *Concetti*: oltre che nel citato avvertimento degli errori, nel presentare l'inserimento di orazioni di altri importanti uomini (come quella di Decio Caracciolo e il *Discorso di mons. Paolo Regio vescovo di Vico Equense circa il modo d'orare cattolicamente*, all'interno del discorso sull'*Orazione mentale*), in un componimento poetico latino dedicato a Cortese prima dell'*Ascensione*, (punto in cui la numerazione delle pagine si azzera e ricomincia). Si segnala, infine, un sonetto di Cortese dedicato alla storia del cristianesimo al termine dell'*Incarnazione*. Ogni orazione consta di una presentazione con dedica, un breve proemio e almeno due parti. Tutte hanno lunghezza abbastanza consistente, oscillando fra circa 30 e circa 40 pagine, con la sola *Orazione mentale* a superare questa soglia e raggiungere le 53 pagine (inclusi i 2 paratesti di Decio Carafa e Paolo Regio ad essa annessi). La lettura dei *Concetti* è profondamente farraginoso.

Sul piano concettuale, ne sono causa gli argomenti trattati, spesso in maniera ridondante, e il continuo rimando alle Scritture (spesso, mediante spezzoni di citazione che non ne rendono immediata l'intelligibilità); a complicare ulteriormente la lettura interviene lo stile espositivo di Cortese, caratterizzato da frequenti voli pindarici o, comunque, collegamenti labili tra i pensieri. In sostanza, risultano valide anche per i *Concetti* le emblematiche parole di Slawinski nell'introduzione alla sua edizione delle *Prose* di Cortese: «si tratta di testi dall'espressione allusiva, tortuosa, che addirittura fanno pensare a volte a una forma di afasia. Probabilmente mai riviste dopo l'occasione che ne aveva suggerito la stesura, curatori e tipografo si devono essere limitati a riprodurle, aggiungendo solo qualche errore in più. Ne consegue che il pensiero cortesiano va non tanto letto, quanto ricostruito tra le righe del discorso».⁹

Quando si entra nel merito del contenuto dei *Concetti*, bisogna affermare con Lina Bolzoni, la quale fa riferimento a un passaggio della *Vita* di Paolo Regio, che la chiave di lettura dei *Concetti* è da rintracciare in quella «specie di sanzione biblica» del pensiero di Telesio che Cortese istituisce, ad esempio quando collega la creazione del *Genesi* ai principi del caldo e del freddo (localizzati nel Sole e nella Terra:¹⁰ il biografo di Cortese, infatti, asserisce che «come filosofo proua l'openione di Mosè essere più vera dell'altre; dico della creazione & del cielo, & della terra. Nel che ha corroborata la filosofia Telesiana con i luoghi della Sacra Scrittura». Si aggiunga che Cortese utilizza spesso le sue conoscenze di astrologia e ricorre a temi ermetici nel corso delle sue orazioni, esplicitando in alcuni passaggi un livello conoscitivo estraneo ai «molti» riguardo le coincidenti vicende del cosmo e del cristianesimo: una concezione elitaria dunque, che settorializza, e di molto, i destinatari privilegiati dei *Concetti*. Ne deriva un'opera complessa, che si rivolge a coloro che possono vantare un alto livello intellettuale e una profonda erudizione, non solo in cose cattoliche: ossia, probabilmente, le alte cariche religiose, le confraternite religiose vicine alle più importanti famiglie napoletane e gli intellettuali della cerchia cortesiana. Tutta l'opera, afferma Lina Bolzoni, appare tesa a «inserire i temi telesiani nell'ambito di una visione complessiva, in cui la vicenda della caduta e della redenzione dell'uomo si salda con la vicenda del cosmo», dove la Provvidenza, ovviamente, governa tutto in maniera attenta. È interessante che il tentativo di coniugare le acquisizioni filosofiche telesiane con l'ortodossia cattolica, operazione che poteva risultare scivolosa, si verifichi negli anni '80 del XVI secolo in una città come Napoli, in cui l'ultima Accademia esistente, i Segreti di Giambattista Della Porta, era stata chiusa nel 1580 su ordine di Gregorio XIII, per sospette attività antireligiose: a tal proposito, si nota come il teologo Cortese, a fronte di alcuni passaggi ambigui in cui pare non abbracciare *in toto* il versante controriformistico (ad esempio, quando distingue «un duplice livello di approccio al divino» in merito alla venerazione delle immagini sacre, uno per i «molti» rozzi d'animo e uno più elitario per pochi esperti nel «specolare Idio nelle creature», *Sacre immagini*, 105-107),¹¹ parteggi altrove esplicitamente per quest'ultimo, ad esempio quando premette che il discorso delle *Sacre immagini* sarà «confutatore delle moderne heresie caluine» (100); oppure quando, dopo aver dimostrato l'utilità delle raffigurazioni sacre, conclude che «Questa è la pietà cattolica nemica dell'empietà heretica» (118); e ancora quando, nelle *Ceneri*, afferma che «l'heresia caluina» «occide peggiormente» l'uomo (52). L'atteggiamento di Cortese, almeno in questi frangenti, pare quindi «un po' contraddittorio» (per dirla ancora con Bolzoni), anche se pare forse effettivamente poco per definirlo asistemico e impreciso.

Almeno apertamente, infatti, si rintracciano alcuni passaggi in cui è chiaro che Cortese sposi il dogma tridentino, come nell'orazione della *Riforma dell'uomo*, in cui l'Attonito commenta così le tre risurrezioni operate da Cristo, secondo gli evangelisti: «Et ecco il misterio de' tre morti risuscitati. Il

primo è donzella con padre, e madre, che giace in casa, a cui Cristo porge la mano. Il secondo è maschio giovane [parte di testo illeggibile] mentre si porta a sepolire, Cristo il riscontra in piazza; ha solo madre, e si gli ferma il feretro. Il terzo è morto sepolto di quattro giorni, che fete, e non ha ne padre, ne madre, e ha solo due sorelle, e si gli toglie la pietra di sopra. Dui huomini sono morti per il peccato, e una donna. Dico l'huomo interiore e l'esteriore, e una natura humana. Così dichiara il concilio sacro Tridentino nella quinta sessione sotto Paolo terzo nel primo, e secondo canone» (172-173). Cortese poi continua, fornendo un'interpretazione estesa e dettagliata di molti particolari di questi tre episodi. L'Attonito si riferisce, rispettivamente, alle resurrezioni della figlia dodicenne di Giàiro (*Luca*, 8 40-56; *Marco* 5 21-43; *Matteo*, 9 18-26), del figlio della vedova di Naim (*Luca*, 7 11-17) e di Lazzaro (*Giovanni*, 11 1-44), che Cortese afferma di interpretare in totale accordo e secondo i *commata* 1 e 2 della quinta sessione del Concilio di Trento (17 giugno 1546, *Decreto sul peccato originale*).¹² Qui, si stabilisce che Adamo, col peccato originale, ha perso «la santità e la giustizia» primigenie e «fu peggiorato nell'anima e nel corpo» (cioè, viene da pensare, nell'uomo «interiore» e nell'uomo «esteriore» di Cortese) e che, inoltre, la prevaricazione di Adamo abbia nociuto anche alla sua discendenza (la «natura humana»), cui ha trasmesso «la morte», le «pene del corpo» e «il peccato, che è la morte dell'anima». Naturalmente, nei decreti del Concilio non c'è traccia alcuna di riferimenti, anche marginali, ai passi evangelici tirati in ballo dall'Attonito, per cui viene da credere che Cortese abbia elaborato questa interpretazione del Vangelo sulla base di fonti non menzionate o non ancora rintracciate, oppure autonomamente. Quest'ultima sensazione, però, potrebbe essere confermata dal fatto che l'autore non cita alcun commentatore, neanche delle Sacre Scritture, da cui può aver tratto anche solo uno spunto per la sua esegesi in questo passaggio: evenienza interessante, dato che, almeno nella prima orazione dei *Pellegrini*, Cortese ostenta la propria conoscenza dei grandi esegeti dell'antichità e non, citando a più riprese da Origene, Agostino, Crisostomo, Gregorio Magno ed altri. Non mancandogli di certo la possibilità e la capacità di orientarsi nel *mare magnum* dei commenti ai Testi Sacri, sarebbe plausibile che l'Attonito, dopo aver fatto ampia mostra del campionario delle proprie conoscenze nella prima orazione della raccolta, possa aver ritenuto superfluo continuare a menzionare le proprie fonti; ma non c'è ragione di escludere *a priori* che egli si sia cimentato in un commento originale ai passi evangelici, tentando di conciliarli col dogma tridentino: in effetti, leggendo ad esempio nel *Commento al Vangelo di Giovanni* di Agostino la pur ampia parte dedicata all'episodio di Lazzaro, non si rintracciano somiglianze decisive fra l'esegesi dell'Ipponate e quella di Cortese.

Questo è stato solo un primo sondaggio e quindi le considerazioni seguenti si muovono sul piano delle congetture. Se uno scavo più profondo nelle fonti dichiarate da Cortese dovesse confermare l'originalità del suo commento laddove egli non nomina le sue *auctoritates* (come accade nell'orazione conclusiva dei *Concetti*, la *Riforma dell'uomo*, e in quella delle *Sacre immagini* che, stando alla *Tavola* di Paolo Regio, avrebbe dovuto essere l'orazione finale), allora i *Concetti* potrebbero cominciare a parlare di più di loro stessi e del progetto dell'autore. Tuttavia, in base a quello che si è potuto vedere sinora, non appare impossibile ipotizzare che i *Concetti* si configurino, oltre che come il tentativo di conciliare la filosofia telesiana con il cristianesimo e come lo sforzo di intavolare o rinsaldare le relazioni con le più eminenti figure religiose del suo tempo (i dedicatari delle orazioni), pure come l'opera tramite cui attestare e confermare la fama di valido teologo di Cortese e di proporsi come nuova voce delle istituzioni religiose nella Napoli tardocinquecentesca. L'Accademia degli Svegliati, dal canto suo, almeno all'atto della fondazione potrebbe aver ricevuto dai *Concetti*, dalla fama e del lavoro di Cortese una sorta di investitura religiosa, tanto più rilevante perché giunta

dopo la chiusura dei Segreti: in questo senso, acquisisce rilievo la coincidenza fra la pubblicazione dei *Concetti*, con la garanzia e la supervisione dell'ex presidente della Congregazione dell'Indice di Napoli Paolo Regio, e l'istituzione dell'Accademia nel medesimo anno.

Purtroppo, si sa ancora poco sulle implicazioni col mondo riformatore cattolico degli Svegliati e sui loro scritti teologici, mentre è abbastanza nota la loro attività come poeti e teorici della poesia. Ma la sensazione che l'Accademia nasca con velleità anche, se non soprattutto, religiose è amplificata da un altro fattore: bisogna infatti considerare, come riporta Maylender, la presenza, sulla sua impresa, di un gallo che canta sul far dell'aurora al motto *Cantu ciere viros*, 'con il canto scuotere/incitare gli uomini'. L'immagine ha una sua giustificazione nel nome stesso dell'Accademia degli Svegliati e nel motto, naturalmente; sta di fatto però che tradizionalmente, sulla base dell'episodio del rinnegamento di Pietro, il gallo è considerato una *figura Christi*, ancora nell'iconografia cinquecentesca, in cui Cristo è spesso rappresentato accanto all'animale, come nella *Sacra famiglia* di Dosso Dossi del 1527.¹³ Il primo ad equipararli è Ambrogio, la fortuna della cui interpretazione rimarrà pressoché intatta nei secoli: nel famoso inno *Ad galli cantum* e nell'*Hexameron*, Ambrogio attribuisce al gallo «il valore di Cristo-Luce», al cui canto la Chiesa purifica le sue colpe, così come Pietro purifica le sue con il pianto *post galli cantum*; in questo senso, dunque, il gallo che canta all'aurora simboleggia la Salvezza ventura degli uomini. La scelta di un simbolo del Cristo come emblema di una nascente Accademia non pare casuale, specie se si considerano le conoscenze teologiche di Cortese e l'attenzione che quest'ultimo dimostra nell'orazione della *Resurrezione* (89-91), dove descrive minuziosamente la simbologia del Cristo risorto e del vessillo crociato nella sua mano. Naturalmente, resta complessa la decodificazione dell'impresa degli Svegliati, che potrebbe simboleggiare, da un lato, l'avvento di una 'nuova vita' per le accademie napoletane dopo la soppressione degli antireligiosi Segreti o, dall'altro, l'invocazione del patrocinio del gallo-Cristo per l'attività della nuova Accademia; oppure, entrambe le cose. Tuttavia, rimane il fatto che gli Svegliati ostentino un simbolo cristiano nella loro impresa, che la loro fondazione avvenga in concomitanza con la pubblicazione di uno scritto eminentemente religioso le cui varie sezioni sono dedicate agli arcivescovi campani, che l'autore e fondatore sia un abile e rinomato teologo secondo i suoi contemporanei, e che fra i suoi animatori ci sia il vescovo di Vico Equense ed ex presidente della Congregazione dell'Indice napoletana. Indizi, pare, bastevoli per ipotizzare un legame con la religione e con il potere religioso di quel tempo da parte della nostra Accademia e per tentare di proseguire su questa strada.

¹ Cfr. il repertorio classico di M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Forni, 1926-30, vol. V, 280-281; C. LOMBARDI, *Enciclopedia e letteratura. Retorica, poetica e critica della letteratura in una enciclopedia del primo Seicento*, Arezzo, Mediateca del Barocco, 1993, 23-26; su Cortese, N. PENNISI, *Cortese, Giulio*, DBI, 29 (1983), <https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-cortese_%28Dizionario-Biografico%29/> (04/22); su Paolo Regio, A. CERBO, *Regio, Paolo*, DBI, 86 (2016), <https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-regio_%28Dizionario-Biografico%29/> (04/22); cfr. in generale anche A. QUONDAM, *L'Accademia*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana, Il letterato e le istituzioni*, vol. I, Torino, Einaudi, 1982, 823-898.

² G. CORTESE, *Concetti cattolici ridotti in forma d'orazioni del sig. Giulio Cortese Gentil'buomo Napoletano*, Napoli, Horatio Salviani, 1586 (manca un'edizione moderna dell'opera).

³ Fra i contributi incentrati sulla figura di Giulio Cortese, cfr. L. BOLZONI, *Note su Giulio Cortese. Per uno studio delle accademie napoletane di fine '500*, «La Rassegna della Letteratura italiana», III (1973), 475-499; L. BOLZONI, *Le prose letterarie di Giulio Cortese: una fonte della giovanile «Poetica» campanelliana*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXLVIII (1971), 316-326; G. CORTESE, *Prose*, a cura di M. Slawinski, Introduzione, V-XXXVI, Torino, Res, 2000, poi (con ampliamenti) in M. SLAWINSKI, *La poetica di Giulio Cortese tra Campanella e Marino*, «Bruniana e Campanelliana», VII (2001), 1, 127-153; S. RICCI, *I Concetti cattolici di Giulio Cortese. Devozioni*

'telesiane', in A. Campana, F. Giunta, E. Ripari (a cura di), *Fra norma e obbedienza. Letteratura e immagini sacre in Italia nell'epoca della Controriforma*, Città di Castello, Emil, 2019, 123-136.

⁴ M. VITTORI, *Il protestantesimo drammatizzato. Il Dialogo politico contro luterani, calvinisti ed altri eretici di Tommaso Campanella*, «Gregorianum», XCII (2011), 1, 57-66.

⁵ L. BOLZONI, *Conoscenza e piacere. L'influenza di Telesio su teorie e pratiche letterarie fra Cinque e Seicento*, in G. Galasso (introduzione di), *Bernardino Telesio e la cultura napoletana*, Napoli, Guida, 1992, 203-239.

⁶ Oltre agli studi sopracitati, cfr. F. PICH, *Il Guiscardo di Giulio Cortese e la poesia secondo scienza*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. IV, VI (2001) 2, 321-350 e A. QUONDAM, *La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1975, 100-111; S. PEZZICA, *Una galleria di intellettuali nel poema inedito di Giulio Cortese*, «Rassegna della letteratura italiana», LXXXVIII (1984), 1-2, 117-145.

⁷ SLAWINSKI, *La poetica di Giulio Cortese...*, 128-129.

⁸ VITTORI, *Il protestantesimo drammatizzato...*, 63.

⁹ SLAWINSKI, *Introduzione a G. CORTESE, Prose...*, VI.

¹⁰ BOLZONI, *Note su Giulio Cortese...*, 478-482: 478; da queste pagine si traggono anche le informazioni seguenti.

¹¹ Ivi, 480.

¹² Su questa decretale, cfr. in generale Z. ALSZEGHY, M. FLICK, *Il Decreto Tridentino sul peccato originale*, «Gregorianum», LII/4 (1971), 595-637; il testo della decretale è in *Concilium Tridentinum. Canones et Decreta* (trad. italiana *I Decreti del Concilio di Trento*, da cui si cita il virgolettato in corpo di testo), Roma, 2007, <www.internetsv.info> (04/22), edizione digitale tratta da J. Alberigo, J. A. Dossetti, P.P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi (a cura di) *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose, 1973, 660-799.

¹³ F. CASTRONOVO, *Il Gallo in Simboli biblici*, <<https://www.paoline.it/blog/bibbia/3226-il-gallo.html>> (09/21); G. M. PINTUS, *Storia di un simbolo: il gallo*, «Sandalion», VIII-IX (1985-86), 243-267.